

DOMENICA
24
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Sul palcoscenico, si "tratta" per il governo; dietro le quinte, nuovi aumenti record dei prezzi

ROMA, 23 giugno

Sono cominciati oggi gli incontri di Rumor con i partiti interessati alla trattativa per il governo, che prevedono in serata i colloqui con le delegazioni del PSI e della DC, quest'ultima guidata da Fanfani. Ieri Rumor aveva esposto quello che secondo lui è un programma di governo, ed è in realtà aria fritta. Ha detto che bisogna dire molti no e pochi si, secondo il manuale del buon governante compilato dal Corriere della Sera; ha detto: « non possiamo permetterci di fallire », alludendo trasparentemente alla natura di « ultima sponda » di questa operazione, dietro la quale viene fatto pesare il ricatto delle elezioni anticipate; e infine ha detto che si faranno le riforme della casa, della sanità, e della scuola, se sarà possibile; se no, no. Rumor non ha dimenticato di dire che lui è antifascista, ma soprattutto ce l'ha con « ogni violenza ». Dell'assassinio di Serantini e Franceschi non ha parlato.

Fra gli interlocutori di Rumor, La Malfa continua a dire che vorrebbe un governo con tutti i segretari, ma ora ha aggiunto, tranquillizzando l'Italia, che il suo « non è un ultimatum »; l'impressione unanime è che stia giocando a rialzare il proprio prezzo, o, forse, a congelare un'apparente alternativa all'eventuale fallimento di Rumor, costituita dal « governo dei sergenti ». L'aspirante ministro del bilancio, Giolitti, uomo che ama molto i governi, ha dichiarato dal canto suo che c'è fretta, e non bisogna perdere tempo ad « abbordare grandi problemi di lungo periodo ». Dopodiché, con scarso senso di autocontrollo, ha detto che bisogna nominare ministri affiatati, e che « non è tanto questione di partiti ma di uomini ». Moro, in un'intervista a un giornale parrocchiale, ha parlato della situazione istituzionale, e del pericolo fascista « risorgente in Italia e forse incoraggiato altrove ». Il segretario del PLI, tale Bignardi, ha dichiarato che « la DC in fondo è un partito socialista cattolico »!

Parma A GIUDIZIO GLI ASSASSINI DI MARIO LUPO

Gli assassini fascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Pierluigi Ferrarini, e Luigi Saporito, sono stati rinviati a giudizio con l'imputazione di omicidio premeditato i primi due, e di omicidio senza aggravante gli altri. I fascisti Tommaselli e Croci sono imputati a loro volta di tentata violenza privata. Questa la conclusione dell'istruttoria sull'assassinio del compagno Mario Lupu, depositata dal giudice Angelini. Sia la premeditazione, che il movente politico sono stati riconosciuti e provati. Ci ricordiamo di un questore, che sostenne la tesi di una rissa da criminali comuni.

La data del processo non è ancora vicina. I compagni e gli antifascisti si preparano a ricordare collettivamente, fra due mesi, a Parma, un giovane comunista che sta nel cuore di tutti, nell'anniversario del crimine col quale le carogne nere del MSI hanno stroncato vigliaccamente la sua vita.

Un miliardo di dollari per Carli

Il governatore della Banca d'Italia, Carli, che senza dubbio si è conquistato, ad onta delle voci che ne annunciavano il ritiro, la parte di primo attore nella gestione della trattativa per il nuovo governo, ha ottenuto dalla Germania e dalla Francia un miliardo di dollari in prestito, che porta a oltre 3.000 miliardi la valuta utilizzabile per sostenere la lira. Anche questo annuncio dovrebbe avere un effetto « psicologico », come le misure del Comitato per il credito, nel senso di scoraggiare la speculazione. La quale sembra tutt'altro che scoraggiata: il recupero della lira continua a restare irrilevante, e la crescita della svalutazione della lira « finanziaria » segnala l'incidenza della esportazione dei capitali. Si parla di un avvicinamento dei tempi per la fissazione di una nuova parità della lira: ufficialmente, la lira si è svalutata dal 9 febbraio di più del 16 per cento. Ma la svalutazione, dato il crollo del dollaro, è molto maggiore nei confronti delle principali monete europee.

Il « generoso » prestito franco-tedesco non può essere estraneo alla volontà delle due maggiori potenze della CEE di riportare l'Italia (e la Gran Bretagna) dentro la fluttuazione congiunta delle monete europee, in cui la presenza delle due valute « deboli » bilancerebbe la spinta al rialzo provocata dalla posizione del marco. Di questi problemi si sono occupati nel loro incontro Brandt e Pompidou. E' probabile anche che le potenze europee vogliano influire sul livello di svalutazione che una prossima parità della lira dovrà sanzionare, per impedire che esso avvanti troppo le esportazioni italiane.

La rivista londinese « Economist » avanza, nel suo ultimo numero, la previsione di una grave depressione economica internazionale nel '75, quando verranno al pettine i nodi del boom più rapido e spensierato del dopoguerra, contrassegnato ovunque da tassi d'inflazione paurosi. La simultaneità delle inevitabili misure deflazionistiche porterebbe a un crollo dei prezzi (a partire dalle materie prime) e dell'occupazione. A una situazione del genere, l'Italia arriverebbe col primato dell'inflazione, ma senza alcun boom alle spalle.

Prezzi: nuovo record a maggio

Com'era previsto, la scalata dei prezzi ha compiuto un altro balzo, registrato dalle statistiche (che ne danno sempre una pallida immagine) nel mese di maggio: più 1,5%. Rispetto all'anno che comincia dal giugno '72 l'aumento ufficiale è dell'11,1%. L'aumento mensile di maggio, 1,5%, profettato su un periodo di un anno, dà un aumento del 20% per i prezzi al consumo. I prezzi dei generi alimentari, degli affitti, ecc., registrano, com'è noto, aumenti di molto superiori. Con un simile andamento, anche gli scatti della contingenza supereranno in agosto (per il trimestre maggio-luglio) il record precedente, raggiungendo gli otto punti.

Petrolieri: il ricatto della serrata camuffata

I petrolieri, che non hanno avuto il tempo d'intascare da Andreotti i 300 miliardi di regalo pretesi in nome di costi inventati e incontrollati,



hanno sfruttato la trattativa per il governo e la svalutazione ulteriore della lira per alzare il costo della taglia, minacciando sempre più esplicitamente di far mancare la benzina ai rifornitori per più giorni nel periodo di luglio-agosto, cioè nel pieno delle vacanze di massa. Un articolo dell'Avanti di ieri afferma che « il prezzo dei prodotti petroliferi è una variabile troppo importante nel sistema economico italiano per essere lasciata sottostare alle manovre dei petrolieri ».

CISL - Fuori Scalia: 8 seggi alla maggioranza, 3 alla minoranza, nella nuova segreteria

Il Consiglio generale della CISL ha eletto la nuova segreteria, della quale non fa parte Scalia. Su 11 seggi, 8 vanno alla maggioranza (Storti, Macario, Marcone, Reggio, Baldini, Ciancaglini, Spandonaro e Romei) e 3 alla minoranza (Marini, Taccone e Fantoni). Storti resta segretario generale, e Macario sostituisce Scalia come vicesegretario confederale.

Nella mozione finale della maggioranza congressuale, l'autoregolamentazione dello sciopero viene definita impronibile, « in quanto costituisce un elemento condizionante dell'autonomia volontà del sindacato a decidere gli obiettivi e i mezzi con cui sostenere gli scioperi ». I consigli di zona vengono definiti « punto d'incontro tra le strutture di base operanti all'interno delle aziende e le strutture di categoria e provinciali ».

« strutture del sindacato per la gestione delle proprie iniziative », una concezione burocratica, dunque, che accontenta la FIM, ma contraddice la volontà operaia di costruire sedi di collegamento e di decisione diretta oltre la fabbrica.

La composizione della nuova segreteria mostra che, eliminato Scalia, prevale la linea del compromesso con la destra più disponibile, capeggiata da Marini, che già al congresso aveva fatto le sue avances. Non c'è dubbio, del resto, che Storti abbia tutte le intenzioni di controbilanciare, usando la pressione dei reparti più conservatori, il peso di Carniti, per non correre il rischio, dopo averlo usato come alleato-ostaggio nella liquidazione di Scalia, di vedersi rovesciare le parti.

TORINO: rompere il silenzio della magistratura sugli undici compagni latitanti

Continua il silenzio del giudice istruttore Franco nei confronti degli undici compagni di Torino ancora latitanti dopo i fatti del 27 gennaio scorso. Dopo più di cento giorni di galera, di trasferimenti punitivi e di persecuzioni, dopo lunghe esitazioni, Franco di fronte alle schiacciante prove dell'innocenza dei compagni aveva scelto la via del compromesso, scarcerando i dieci arrestati (metà prosciolti per totale mancanza di indizi) e revocando quattro mandati di cattura. Restano però undici compagni costretti alla latitanza. Ora, a distanza di più di un mese, il giudice Franco non ha ancora preso una decisione. In questo periodo ha potuto ascoltare tutti i testimoni, che hanno riconfer-

mato l'estraneità dei compagni ai fatti e la bestialità della provocazione ordita dalla questura torinese. Franco ha in mano tutti gli elementi per decidere e per decidere a favore dei compagni. Il prolungato e ingiustificabile silenzio del giudice istruttore si contrappone alla rapidità del dott. Amore (il sostituto procuratore della repubblica) che si era prestato alla montatura spiccando ben 25 mandati di cattura, e che aveva immediatamente impugnato la decisione di Franco di scarcerare i dieci compagni. Il loro contrasto sarà definitivamente risolto dai consiglieri della sezione istruttoria, che devono ancora convocarsi. La situazione di « stallo » favorisce lo scaricabarile e,

Bologna - I LAVORATORI DEL MOTTAGRILL DI CANTAGALLO LA NOSTRA AZIONE E' UN ESEMPIO!

Lunedì sciopero nella zona di Sasso Marconi - Verso uno sciopero provinciale antifascista

Al Mottagrill di Cantagallo ci sono decine di compagni operai che vengono a portare la loro solidarietà per l'azione contro l'Almirante e contro l'aggressione fascista del 21. (La squadraccia era composta da elementi provenienti da tutta Italia e guidata dal deputato missino Pietro Cerullo di Modena).

« Sono arrivate una ventina di macchine, ci raccontano, in un momento di punta e noi ce ne siamo accorti solo perché alcuni di questi portavano pacchi di volantini e poi perché avevano un atteggiamento provocatorio. I lavoratori, dopo un primo momento, avrebbero voluto reagire anche in modo duro, ma c'è stata una ritirata velocissima dei fascisti. Purtroppo sono riusciti ugualmente a pestare due lavoratori ». Una compagna aggiunge: « Gridavano "viva l'Almirante", "il comunismo non passerà", e altre cose del genere. E noi donne eravamo lì sulla porta col pugno alzato, quando se ne sono andati. E la polizia, non si è mossa eppure era evidentemente preparata prima, con grande spreco di forze. Quando c'è da difendere i fascisti in centro, sono in migliaia tutti in assetto di guerra, che fanno impressione con tanto di elmi, manganelli e scudi. Quando si tratta di difendere gli operai, ne mettono solo tre o quattro, che poi non si danno nemmeno molto da fare ».

Oltre a Cerullo, sono stati individuati nella squadraccia: Fabio Niboli, di 20 anni (arrestato), già denunciato più volte e arrestato un'altra volta; Marcello Bignami, 30 anni, ex-dirigente del Fuan, implicato in tutte le aggressioni di questi ultimi cinque anni (era con Caradonna a Roma all'assalto contro il raduno del movimento studentesco); Domenico Baldazzi, collaboratore fisso del Resto del Carlino, guardaspalle e autista di Almirante nel 1970; è lui che ci ha rimesso un dito durante una carica di compagni arrivata a qualche metro dalla macchina del « fucilatore ».

Ma con Almirante di preciso com'è andata e perché l'avete fatto, chiediamo a un compagno: « La decisione di cacciare Almirante è venuta dal profondo senso antifascista di tutti i lavoratori dell'azienda. Noi facciamo politica tutti i giorni, tutti i minuti, e in tutti i sensi... ».

Una compagna: « Appena lo abbiamo riconosciuto abbiamo deciso di

non dargli da mangiare. A dire la verità non c'eravamo accorti chi fosse, ma ci ha pensato lui con i suoi modi. Infatti c'era qui un vecchietto che li aveva riconosciuti, e allora ha detto ad alta voce: "qui c'è gente che vuole rifare l'Italia", con tono molto ironico. Allora gli scagnozzi di Almirante hanno cominciato a maltrattarlo e gli hanno detto: "Ti spacchiamo la cervella, straccione d'un mendicante morto di fame, ti metteremo le supposte". E' così che digiuni sono rimasti loro. E' un peccato che sia riuscito a mangiare il primo ».

Si discute con i compagni del Grill e con gli operai delle fabbriche venuti in delegazione, sulla posizione dei cosiddetti partiti « democratici » sul fatto e in particolare sulle cose dette da Preti: « Preti è un uomo di Monti, e Monti è il padrone dei fascisti. Dietro i fascisti c'è il capitale, così come dietro certi partiti dell'arco costituzionale, ma è un fascismo diverso ».

Ma un altro interviene: « Bisogna confrontarsi con tutte le forze dell'arco costituzionale. Bisogna fare una protesta democratica ».

E gli operai delle fabbriche come l'hanno presa?

« Nelle fabbriche la condanna è stata immediata, si può dire che tutte le fabbriche abbiano fatto sciopero. Noi alla Sasib, abbiamo fatto mezz'ora di sciopero e siamo venuti subito qui in delegazione. Oltre a noi ci sono quelli della Minganti. Però non veniamo tutti nello stesso orario, ma a rotazione per garantire una presenza continua. Anche alla Sasib i fascisti ci hanno provato, e li abbiamo respinti diverse volte molto energicamente. Ormai di azioni squadriste ne abbiamo viste parecchie e non bisogna sottovalutare il problema, ma affrontarlo uniti, con iniziative millantate fatte da noi operai. Ci deve essere una militanza continua, una presenza vigilante per rispondere immediatamente ad altre aggressioni ».

E con la DC, come la mettiamo? « Eh, la DC è il vero fascismo — continua l'operaio della Sasib — e il nuovo centro-sinistra non ci incanta. Comunque anche far fuori i fascisti di Almirante non sarebbe poco ».

I lavoratori del Grill sono in lotta per il rinnovo del contratto nazionale. Vogliono le 40 ore, paga base minima uguale per tutti, di 90 mila lire, aumento uguale per tutti di 20 mila lire.

Che rapporto c'è tra Almirante digiuno e la lotta per il contratto? « Non c'è dubbio, la lotta contrattuale è un momento di lotta al fascismo perché è contro i padroni, ma noi in Almirante abbiamo voluto colpire quello che è il massimo rappresentante politico dello squadristo. Abbiamo fatto un'azione politica di risonanza nazionale e infatti abbiamo ricevuto adesioni alla nostra iniziativa da tutta l'Italia ».

Prima di andarcene chiediamo: « Lo rifareste? E anche con altri esponenti del MSI? ». « Sì, non c'è dubbio, con tutti i missini del parlamento se li riconosciamo! ». Gli squadristi sono avvertiti!

Lunedì ci sarà uno sciopero di 4 ore, con manifestazioni in tutta la zona di Sasso Marconi e di Casalecchio. Sta crescendo intanto nelle fabbriche della città la spinta per arrivare a uno sciopero generale provinciale contro il fascismo, per la messa fuori legge del MSI, per la chiusura delle sedi missine in città.

Per il convegno nazionale sulla scuola

(1) Il revisionismo e la scuola

Quello che segue è un primo contributo all'esame dell'iniziativa revisionistica nella scuola, per orientare la discussione e l'approfondimento dei compagni e fare una prima verifica col prossimo convegno sulla scuola.

Partiamo dalla scuola media superiore perché le contraddizioni vi sono più ingovernabili e perché sempre più diretto vi sarà lo scontro tra la direzione rivoluzionaria e i tentativi delle forze politiche istituzionali. Nell'attacco all'autonomia operaia avrà una importanza rilevante per le forze politiche borghesi e revisioniste la battaglia condotta contro la più alta e matura concentrazione di alleati della classe operaia. Le scelte di potere del PCI vi trovano un terreno esemplare.

Un esame più completo delle posizioni del PCI dovrà anche rivedere la storia dei rapporti in questi anni del PCI col movimento degli studenti e dovrà ricostruire la continuità teorica-strategica del revisionismo rispetto alle istituzioni dell'istruzione, dalla fine del fascismo alla ricostruzione, alla scuola media unica, all'emergere degli studenti come protagonisti politici.

Va anche detto che siamo in una fase in cui il PCI sembra consumare tutta la sua storia nel presente; abbiamo detto altra volta che il revisionismo sembra avere paura della sua stessa ombra, ma il PCI sul terreno della scuola ha forse minori preoccupazioni: di impegni riformistici nel passato ce ne sono ben pochi.

Oggi le scelte del PCI sulla scuola si misurano interamente sul terreno della crisi economica e politica, dell'attacco alla direzione della classe operaia su tutti gli strati proletari, di un tentato accordo di regime con la DC.

PCI: Dalla prima alla seconda Conferenza Nazionale per la Scuola

Nei giorni 27-29 aprile scorso il PCI ha tenuto a Roma la sua 2ª Conferenza Nazionale per la Scuola, dedicata in particolare alla riforma della scuola media superiore. La prima conferenza era stata tenuta due anni prima, 26-28 febbraio 1971, a Bologna (gli atti sono raccolti nel volume: **Scuola e socialismo**, Editori Riuniti, 1971). Allora si era trattato di un dibattito tutto interno al partito, con la partecipazione di membri del CC, segretari di federazione, assessori all'istruzione, quadri della FGCI, quadri operai, sindacalisti ecc. Questa volta la conferenza ha avuto un carattere di pubblicità, con la presenza di rappresentanti di partiti dell'arco costituzionale (DC, PSI, PRI) e con la partecipazione di grossi nomi della cultura.

Nella prima conferenza il tentativo era stato di fare una ricognizione generale di tutta la tematica scolastica (dagli asili all'università) e di raccogliere e sistematizzare in un discorso riformistico un ampio ventaglio di esperienze didattiche alternative, di lotte e di organizzazioni di studenti e di quartieri, di dibattiti e di analisi. Le indicazioni di riforma vertevano su: diritto allo studio; democrazia interna alla scuola; gestione sociale della scuola; cultura critica fondata sull'interpretazione del processo di crisi e di trasformazione della società.

Adesso il PCI ha concluso una fase di ordinamento e di irrigidimento della sua analisi, ha concretizzato le sue indicazioni di riforma in proposte di legge (in questi anni laboriosamente revisionate e perfezionate) e presenta ufficialmente al paese e alle forze politiche il suo punto d'arrivo, rigorosamente ridimensionato alla fase politica attuale.

L'irrigidimento e la definitività delle proposte hanno provocato — a quanto si sa — a quanto traspare anche dai resoconti de *l'Unità* — vivaci dissensi all'interno della conferenza (ad un aspetto del dissenso accenneremo più avanti).

Il fatto è che la conferenza ha chiuso col « liberalismo » che, su alcuni problemi, era stato lasciato vivere, anche se solo tra pedagogisti ed esperti, i quali si erano lasciati andare ad analisi distruttive ed estremistiche. Per es. sul problema dei libri di testo, a partire dal documento dei maestri genovesi del 1969, alla mostra-indagine di Reggio E. (AA.VV., ...secondo le disposizioni vigenti, supplemento al n. 127, maggio 1971, de *Il Comune*, notiziario periodico del Comune di Reggio E.) ecc., era cre-

sciuto via via un estremismo pedagogico che arrivava a proporre l'abolizione del libro di testo, quale strumento in sé di una comunicazione pedagogica autoritaria e unidirezionale. E tale era la posizione anche dei pedagogisti del PCI (AA.VV., *I libri di testo*, Editori Riuniti, 1972). Ora quella posizione viene drasticamente tagliata e in più occasioni criticata come velleitaria e si propone agli insegnanti la scelta di libri antifascisti e culturalmente aggiornati (si veda, per es., la pagina « Speciale scuola », *l'Unità*, 15-5-73).

Lo stesso vale per il cosiddetto libertarismo pedagogico, che è diventato uno dei bersagli più ricorrenti. Qualche pedagogista del PCI (per es. L. Del Corò, nel volume collettivo *I libri di testo* citato) si era confusamente avvicinato a denunciare la violenza del processo educativo e più in generale del rapporto adulti-giovani come una funzione diretta della divisione sociale del lavoro. Ora si impone come ufficiale il riconoscimento che l'educazione è necessariamente autoritaria e conformizzante, col richiamo dottrinario ad un passo dei « Quaderni del carcere » di Gramsci (*Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, 1953, p. 111-2).

Ma queste « novità » non sono in realtà che irrigidimenti di posizioni già prima dominanti e, soprattutto, sono effetti collaterali di scelte più centrali a cui il PCI è arrivato in questa fase sotto la spinta della radicalità dello scontro di classe. Il PCI ha superato il disorientamento e il ritardo che lo avevano colto di fronte alle forme nuove della scolarizzazione e al movimento degli studenti, ed oggi, anche su questo terreno, si può compiutamente presentare nella sua funzione di « partito di governo » e di « partito che dà risposte positive ai problemi del paese », con tutto il realismo che questa vecchia impostazione togliattiana comporta.

Riforma della scuola e processo riformatore generale

Per capire a quali problemi — in quale contesto politico-economico, entro quali rapporti di forza — il PCI si propone di dare risposta, è fondamentale la relazione di M. Rodano, **Aspetti economici e sociali della riforma**, presentata alla conferenza (citiamo dal ciclostilato). Ricordiamo che la conferenza era dedicata in particolare alla scuola media superiore, la quale però viene postulata come momento di una riforma generale.

Punto di partenza è la rivendicazione delle riforme in generale, sia per il loro effetto anticongiunturale (colpiscono « quegli sprechi, quelle inefficienze e posizioni di rendita, che rendono assai più grave da noi, che in altri paesi europei, il processo inflattivo »; « accrescono il salario reale dei lavoratori ») sia perché « attraverso le riforme si dà vita a una domanda qualificata a carattere di commessa pubblica, che comporta un intrinseco intervento programmatore dello Stato »; « esse sono in grado di fornire all'insieme delle imprese punti di riferimento per una politica di investimenti in quanto tendono a sostituire ai mercati esteri e al consumismo interno... il consumo sociale quale nuovo elemento trainante. Proprio per questo allora esse danno luogo altresì a uno sviluppo diverso, programmato e non anarchico... » (p. 14-15). Da tutto questo « appare chiaro... il valore anticapitalistico delle riforme ».

Ma c'è un problema: nell'attuale congiuntura politica di riforme non se ne possono fare, perché, dovendosi toccare degli interessi economici, metterebbero in pericolo la stessa democrazia. Solo la riforma della scuola è possibile, sia perché non colpisce interessi economici, sia perché sul terreno dell'istruzione esiste una diffusa coscienza di tipo socialista. Citiamo: « Va anzi sottolineato che come punto di partenza per avviare un simile processo riformatore, la scuola presenta una serie di indiscutibili vantaggi. Il nostro partito e, in genere, il movimento operaio hanno già da tempo criticato non solo le insufficienze e i limiti, ma anche gli errori effettuati in passato nel modo di affrontare la battaglia per le riforme; ed hanno avvertito i pericoli di carattere politico, per la stessa democrazia, che possono scaturire da una politica di riforme, la quale non tenga conto della reazione degli interessi colpiti e, soprattutto, del fatto che di alcuni settori di rendita partecipano, come ricordava il compagno Enrico Berlinguer, a un recente Co-

mitato Centrale, strati estesi di « piccola gente ». In primo luogo, l'istituzione scolastica soddisfa grandi e generalizzati bisogni delle masse popolari e, in genere, dei più diversi strati sociali e la riforma della scuola, se pure si scontra con radicate resistenze ideologiche e politiche, non colpisce, però, in modo diretto, interessi economici. In secondo luogo, essa ha per così dire le gambe per camminare; la riforma della casa, ad esempio... non può nell'immediato, dato il grado di coscienza delle masse, cambiare effettivamente il meccanismo economico, nel senso di mutare la composizione della domanda. E lo si è visto nelle spicce polemiche a proposito del diritto alla proprietà dell'alloggio contrapposto alla costruzione di case popolari da concedere in affitto. La riforma della scuola, invece, un tale spostamento nella composizione della domanda è in grado di provocarlo. Infatti sul terreno dell'istruzione esiste una diffusa coscienza di tipo potremmo dire « socialista », tesa non solo ad accettare ma anzi a rivendicare la soddisfazione collettiva dei bisogni » (p. 15-16).

La riforma della scuola è quindi possibile; non solo, ma è capace di dare l'avvio alla riforma dei trasporti, a quella sanitaria, della casa, e della distribuzione. « ...la riforma della scuola offre le condizioni oggettive e soggettive per un reale decollo del più generale processo riformatore. Mentre, infatti, appare meno difficoltosa sotto il profilo economico-sociale, tale riforma fornisce un quadro di riferimento diretto e indiretto a una riforma dei trasporti che non voglia essere una mera razionalizzazione tecnocratica; contribuisce a far partire dal basso (attraverso l'estensione a tutti gli alunni di una politica di prevenzione sanitaria, gestita dagli enti locali) la riforma sanitaria; allarga la coscienza di tipo socialista preparando così le condizioni per una riforma tesa a fare della casa un effettivo servizio sociale, mentre ne prepara anche alcune soluzioni tecniche (quali ad esempio un'edilizia per moduli o la costruzione di elettrodomestici a dimensione non unifamiliare); crea infine un potere di mercato diffuso in un settore (quello della distribuzione degli alimenti) in cui la rendita è assai forte, sollecitandone la riforma » (p. 16). Il che significa che il PCI mette da parte, molto realisticamente, le riforme da anni strombazzate, e cerca, molto poco realisticamente, di scaricare sulla scuola quello che si perde altrove.

Per finire, la riforma della scuola avrebbe come effetto anche quello di provocare l'offerta di nuovi posti di lavoro, per tre circostanze: 1) ripresa produttiva dei settori che la

riforma mette in movimento (edilizia ecc.); 2) la ripresa economica generale; 3) aumento del numero degli insegnanti e di altri operatori scolastici.

Insomma, la riforma della scuola « è essa stessa (come si è affermato nella risoluzione della Direzione del PCI del 20-9-72) il volano di un nuovo e diverso sviluppo produttivo » (p. 11).

Nella relazione si fanno anche alcuni esempi in cifre degli effetti: nell'edilizia e nei settori collegati l'occupazione aggiuntiva ammonterebbe a 250 mila unità; per l'occupazione diretta si arriverebbe a circa 800 mila nuovi addetti, di cui circa 550 mila insegnanti; nel settore alimentare si avrebbe un risparmio annuo di circa 400 miliardi, perché fornendo la mensa a tutti gli alunni si spenderebbero 600 miliardi di contro ai 1000 attualmente spesi dalle famiglie. (Queste posizioni aveva espresso al Convegno del Mulino — dicembre 1972 — su « Scuola e mercato del lavoro » anche A. Zevi nel suo intervento; vedi « Riforma della scuola », n. 3, marzo 1973, p. 15 ss.).

Il nuovo asse culturale

Se questi sono i miracoli che rendono possibile e utile la riforma della scuola, come si qualifica essa e quali soluzioni propone per i problemi intrinseci alla scuola stessa?

La riforma che il PCI propone riguarda in modo più immediato la scuola media superiore e mira allo scopo, salvaguardando e allargando i livelli di massa raggiunti dalla scolarizzazione (prolungamento dell'obbligo fino a 16 anni), di riqualificare la preparazione scolastica mediante una cultura (generale e articolata) congiunta allo sviluppo economico, sociale e tecnologico, e ricostruendo una corrispondenza tra preparazione scolastica e mercato del lavoro.

Per questo devono essere rimosse le cause della selezione sociale (diritto allo studio) e deve essere elaborata una cultura « onnicomprensiva », la quale sia anche base per il superamento della divisione del lavoro (vedi M. Raicich, *La riforma della scuola media superiore*, Editori Riuniti, 1973, p. 64).

Una tale scuola dovrà essere rigorosa e anche selettiva: « Solo così (eliminando gli elementi che fanno oggi della scuola un meccanismo di emarginazione degli alunni provenienti dalle classi sociali meno provvedute) è possibile infatti dar vita a una scuola rigorosa, in cui si operi una necessaria selezione, che non sia però più, in alcun modo, una selezione classista » (p. 12, relaz. Rodano).

A illustrare i contenuti culturali,

l'anima pedagogica e il nuovo « asse culturale » della scuola riformata è dedicata la relazione di Manacorda e Raicich (**Ordinamento degli studi e nuovo asse culturale**). La nuova scuola media superiore dovrà avere un biennio unico, possibilmente obbligatorio, che dia accesso al successivo triennio e che già sia per sé un primo livello di preparazione professionale. Il triennio, anch'esso unico, avrà una base culturale unitaria sulla quale si innesteranno campi opzionali (quattro: scienze matematiche, fisiche, chimiche e biologiche; scienze sociali, politiche ed economiche; scienze storiche e filologiche; campo delle arti) che diventeranno dominanti nell'ultimo anno. Di questi « campi opzionali » — che avrebbero per effetto di ricostruire discriminazioni di origine sociale e di legittimare e favorire strati privilegiati di studenti — si dice che, nonostante la somiglianza con le proposte di Scalfaro, fra le due c'è un abisso; quella scalfariana sarebbe una scuola « pluricomprensiva », mentre quella prefigurata dal PCI sarebbe una scuola « onnicomprensiva ». Perché « la conquista di un'istruzione tecnologica, teorica e pratica, ...al posto degli attuali prodotti unilaterali e divisi, formerà degli uomini completi, onnilaterali » (p. 5).

Questa scuola unica, « intellettuale e tecnologica », « onnicomprensiva », riconquista il ritardo con lo sviluppo produttivo, in particolare si adegua al « modo nuovo di fare l'automobile »: « Giunta alla parcellizzazione estrema delle mansioni, col totale logorio psico-fisico dell'operaio, la moderna tecnologia industriale non è più in grado di procedere oltre su questa strada di sfruttamento e di disumanizzazione. Oggi, sotto i nostri occhi, lo sviluppo delle forze produttive... e, insieme, la maturazione della coscienza e della lotta operaia, fanno dell'esigenza di produttori non più unilaterali ma — almeno tendenzialmente — onnilaterali una questione di vita o di morte per lo stesso capitale, anzi per la stessa società umana. Si pensi a un fatto di cui si è recentemente occupata anche buona parte della stampa italiana, il primo consistente avvio alla ricomposizione delle mansioni di lavoro in fabbriche automobilistiche della capitalista Svezia: piccolo segno di un'inversione di tendenza, che non può sfuggire alla nostra attenzione e non farci pensare alla necessità di formare uomini diversi » (p. 5-6).

« In questo senso... la tecnologia non sarebbe né una tecnica produttiva professionale né una pluralità di tecniche produttive professionali... ma base formativa dell'uomo moderno produttore, nel rapporto con gli al-

tri uomini, nelle condizioni dell'esistenza umana: cioè cultura. E infine... non sarebbe da collocare proprio nell'insegnamento-apprendimento di questi strumenti generali di formazione culturale quell'esigenza di severo rigore, che è parte essenziale della nostra tradizione pedagogica, da Marx, che ammetteva nella scuola solo nozioni incontrovertibili, a Lenin, a Gramsci (si veda la sua concezione dello studio come esercizio faticoso)? » (p. 10). A questo rigore « dobbiamo... richiamarci, senza timori di impopolarità ».

Se, da una parte, questa scuola sarà « luogo di lavoro », dall'altra sarà anche « regno della libertà », tra giochi e danze: « E non è certo da dimenticare, anzi è francamente da recuperare la concezione antica che collocava tra le attività musaiche, anche quelle rivolte alla cura del fisico, dalla danza alle attività ginnico-sportive. Accanto agli insegnamenti rigorosi, che configurerebbero la nuova scuola come il « luogo di lavoro » degli adolescenti, come il loro « regno della necessità », queste attività trasformate la configurerebbero come il luogo dello svago e della permissività, come il « regno della libertà » (p. 12).

Ognuno vede quanta stupidità irresponsabile e quanta libertà di utopia e di massimalismo riformistico siano consentite nel regno della pedagogia — nel regno della pedagogia scompare anche la divisione del lavoro — e quale sostanza reazionaria guidi i pedagogisti (« regno della necessità », fatica del lavoro e dello studio, produttivismo, « permissività » da circolo dell'Azione Cattolica...).

Forse agli stessi pedagogisti sfugge che tutto il loro sforzo serve solo come balorda operazione ideologica per dare copertura a ben più realistica possibilità che nella relazione della Rodano erano abbastanza evidenti: impegnare il PCI, partito di governo!, nella ricerca di strumenti per far ripartire da qualche parte un po' di sviluppo (l'edilizia scolastica, per es.) e per ridare un po' di credibilità alla scuola con qualche esperimento di garanzia di sbocchi occupazionali (per es. i corsi e le scuole professionali gestiti dalle regioni).

Per concludere: « Riemerge l'esigenza di un asse educativo nuovo, fondato su un ritrovato rapporto tra il sapere e il fare, sulla conoscenza critica e scientifica della realtà per trasformarla, su una permanente apertura della scuola al confronto con i problemi della realtà civile, economica e sociale in cui essa opera » (Relazione Chiarante, **Il dibattito politico sulla riforma e l'organizzazione della democrazia nella scuola**, p. 12).

(Continua)

Napoli - Congresso CGIL

UNA «VERTENZA DI ZONA» CHE RINUNCIA ALLA LOTTA PER IL SALARIO IN FABBRICA

Il congresso della CGIL di Napoli si è svolto senza imprevisti, né contraddizioni interne: la relazione introduttiva del segretario della camera del lavoro Morra, molto ampia, è stata la cornice all'interno della quale si sono tenuti gli interventi successivi. L'impressione più chiara è che le divergenze di correnti e la distribuzione dei posti negli organismi direttivi fossero stati decisi in precedenza. A questo congresso ci si è arrivati attraverso tutta una serie di congressi di fabbrica e di zona, nei quali la selezione era già avvenuta e in maniera molto stretta. A Pomigliano D'Arco il congresso di zona ha emarginato tutti i compagni d'avanguardia che sono stati alla testa delle lotte durante e dopo i contratti. Il discorso di una « ristrutturazione » del consiglio di fabbrica e di una sua maggior subordinazione alla linea dei vertici sindacali, ripetuto nelle tesi del congresso nazionale CGIL, nella relazione di Morra, nei congressi parziali, in molte situazioni è già stato messo in pratica, attraverso il criterio dell'epurazione degli elementi più « ribelli ».

Così al congresso provinciale gli interventi si sono susseguiti di fronte ad una platea disattenta e perfettamente controllata: 350 delegati con una partecipazione molto ridotta dei metalmeccanici, che a Napoli hanno

giocato un ruolo fondamentale di direzione politica, e con una presenza invece più larga delle altre categorie, statali, federbraccianti, scuola. Basta pensare che dalla zona Flegrea, che è stata al centro di episodi bellissimi di lotta operaia, sono stati mandati 17 delegati della Federbraccianti e 7 dei metalmeccanici, rispettando il criterio numerico, ma non quello politico. Vale la pena di soffermarsi brevemente sulla relazione di Morra il cui centro è stato la traduzione dei temi dei vari congressi e delle indicazioni nazionali di politica economica del PCI, in una serie di richieste regionali di sviluppo, investimenti, occupazione. Ben 50 pagine di questa relazione, infatti, riguardano la vertenza campana, della quale vengono denunciati i ritardi, e che sostanzialmente si risolve nella riqualificazione delle fabbriche esistenti e nello sviluppo dell'agricoltura e della trasformazione dei prodotti agricoli. Le polemiche accese di questi anni sul piano territoriale, sulla contrapposizione tra « polpa e osso », tra « fascia costiera » e zone interne, vengono bruscamente smitizzate, per una « modificazione globale della regione ». La « globalità » è il carattere dominante di questa relazione, che mette sul piatto tutti gli obiettivi possibili e immaginabili. « Non c'è alternativa tra lotta al carovita, lotta

per il salario e lotta per l'occupazione e le riforme ». Per la lotta al carovita le indicazioni sono quelle del PCI: l'apertura di una vertenza per il blocco delle tariffe pubbliche e dei fitti, per l'aumento degli assegni familiari, delle pensioni, della indennità di disoccupazione.

Rispetto al salario, « non si tratta di non avanzare rivendicazioni salariali a livello di fabbrica; si tratta invece di non svendere le conquiste contrattuali ». La lotta salariale in fabbrica, cioè, si deve svolgere sul terreno dell'applicazione delle nuove conquiste contrattuali, la realizzazione del nuovo inquadramento, la contrattazione dei livelli professionali, il premio di produzione. Come si vede, le competenze sono precisate: gli operai fanno questo tipo di lotta salariale in fabbrica, i sindacati portano avanti le vertenze « esterne » con la regione, il comune, la Confindustria.

D'altra parte Morra ribadisce il rifiuto della CGIL al « patto sociale ». « Abbiamo poco, o meglio nulla in comune con Agnelli e Pesenti, dice, certo è importante che questi rappresentanti del padronato, cosiddetto illuminato, affermino che è giunto il momento anche per il capitalismo di condurre un impegno contro le rendite speculative e parassitarie! ». Ma poco più sotto si accorge che è sempre più difficile discernere tra rendita e profitto.

In sostanza la piattaforma « globale » presentata da questa relazione ha due gravissimi vizi di fondo. Il primo è che non dà nessuna indicazione di priorità, in nome del carattere non alternativo degli obiettivi; il secondo — ed è quello che balza più agli occhi — è che questa piattaforma non ha le gambe su cui camminare: della classe operaia, del suo ruolo rispetto agli altri strati sociali, non si parla proprio. Tutto questo, dopo che le lotte hanno dimostrato e continuano a dimostrare non solo una capacità di scelta precisa degli obiettivi su cui lottare da parte degli operai, ma anche il ruolo di direzione politica che gli operai hanno assunto consapevolmente e che sempre di più ricoprono agli occhi degli altri proletari.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NELLE FABBRICHE DI MILANO

Salario e lotta alla ristrutturazione al centro della tensione operaia

Una stagione per le vertenze aziendali, una per quelle generali? E' questa la separazione da battere

La situazione delle fabbriche a Milano è contrassegnata dal peso dell'aumento dei prezzi e da una serie di lotte aziendali che cerca una chiarezza di obiettivi e si scontra con una mediazione riformista che opera già nei fatti in modo visibile. L'aspetto più evidente del comportamento operaio è il bisogno di un recupero immediato del salario, che si esprime nella ripresa massiccia degli straordinari, nella pratica della monetizzazione di tutta una serie di voci della busta paga, nella stessa impostazione delle richieste sui premi di produzione. In un momento in cui la produzione tira e le esigenze di consegna si fanno pressanti, i padroni si mostrano qua e là disponibili a venire incontro a richieste di questo tipo pur di non subire nessuna interruzione del processo produttivo, mentre da parte sindacale vi è la volontà precisa di trattare immediatamente con i padroni i problemi più pressanti senza dare spazio alle lotte, c'è la determinazione di porre un'ipoteca già da oggi sulle lotte aziendali dell'autunno, di condizionarle fino a farle diventare normali scadenze di contrattazione di alcuni istituti come il premio (con una scissione totale tra piattaforma generale e lotta di fabbrica). E' il tentativo di espropriare la classe operaia degli obiettivi della lotta generale sul salario e degli strumenti con cui portarli avanti, di togliere dalle mani degli operai la gestione diretta e la possibilità di determinarla. In

molte piccole fabbriche e in alcune grandi, come la CGE, i premi sono già stati rinnovati, con un aumento massimo di circa 5.000 lire mensili, senza lotta o con pochissime ore di lotta, mentre si fa strada all'Innocenti e all'Ercole Marelli il tentativo di rinnovarli prima delle ferie: la richiesta dei premi da parte degli operai ha quindi il significato di battere un terreno di recupero immediato del salario, mentre i nodi di fondo non sono ancora definiti nella discussione. Rispetto ai premi, il problema è che l'aumento sia il più alto possibile, rifiutando nel contempo la manovra padronale di ancorarne una parte alla produttività (tentativo sventato nei giorni scorsi in una piccola fabbrica di Lambrate), e di raccogliere l'indicazione operaia di trasformarlo in una voce mensile della busta paga invece che annuale. Nello stesso momento però si fanno strada richieste di lotte nelle quali il problema del salario è dominante, ma in cui vi è la volontà di portare avanti con forza obiettivi che nei fatti rompono con questa programmazione rigida della lotta per il prossimo periodo. E' il caso della lotta alla verniciatura dell'Alfa, di tensioni sulle categorie (alla Magneti i carellisti chiedono il passaggio dalla seconda alla prima; alla Breda i gruisti il passaggio dalla quarta alla quinta categoria) o lotte che vanno nella direzione della disincentivazione del salario, nella prospettiva di portare avanti a

livello di fabbrica il discorso del salario ma in termini egualitari, e dell'abbattimento della gabbia dell'inquadramento unico. Queste lotte, che hanno caratteristiche di squadra, di reparto, di linea e riguardano in genere pochi operai, costituiscono il terreno privilegiato per l'azione operaia nei confronti di accordi che ne vogliono ingabbiare l'espressione, e, rispetto ai passaggi in massa di categoria, vanno nel senso opposto alla linea della mediazione. Anche se in termini limitati, sono un'espressione della tensione che esiste nelle fabbriche, e che non può oggi trovare canali di generalizzazione spontanea. Tuttavia queste lotte, che non a caso vedono la repressione dura del padrone (sospensioni all'Alfa) e la ostilità e la chiusura dei sindacati, costituiscono un momento importante di scontro politico e di organizzazione nella prospettiva di porre con forza la questione degli aumenti salariali uguali per tutti a partire dalla fabbrica. L'altro nodo fondamentale è quello della ristrutturazione, che vede una discussione articolata fabbrica per fabbrica (contro gli spostamenti, contro l'aumento delle pause, l'aumento dei ritmi, l'uso della mobilità operaia da parte padronale nei mille aspetti in cui si articola), ma che ha trovato un motivo di discussione generale nel tentativo più grosso dei padroni, dopo quello della Pirelli, di portare avanti la linea del pieno utilizzo degli

impianti, cioè la Breda Siderurgica e Termomeccanica: con tanti saluti ai bei discorsi sull'occupazione e sulle aree congestionate, non si prende una posizione chiara da parte sindacale contro le proposte dei 21 turni di lavoro a scorrimento con la quarta squadra alla Siderurgica, e al tentativo di introdurre il turno di notte al reparto Nucleare della Termomeccanica. Quanto sia duro il compito padronale lo dimostra la reazione operaia alla Breda e l'enorme discussione e circolazione di notizie che è avvenuta nelle altre fabbriche su questo tema, sul fatto che sulle conquiste passate non si torna indietro. E' indubbio tuttavia che il problema del salario è una condizione determinante per la capacità operaia di rifiutare l'aumento della fatica in cambio di qualche soldo in più: non schematicamente, perché una cosa è accettare gli straordinari, ben altro subire il pieno utilizzo della fatica in termini rigidi e programmatici come prospettiva per il futuro, e quindi la risposta su questo terreno è fortissima; ma è certo che tanto maggiore sarà la capacità operaia di mettere al centro i propri bisogni in tutta la loro portata, tanto più vincente sarà la stessa lotta contro l'aumento dello sfruttamento. Una possibilità di generalizzazione di questi contenuti potrà diventare la giornata di lotta dei chimici e delle grandi fabbriche milanesi in appoggio alla lotta della Pirelli, indetta per il 27.

SPAGNA

Il governo promette "l'ordine" a Pamplona

Serrata per rappresaglia una fabbrica di auto

PAMPLONA, 23 giugno

Continua da più di una settimana lo sciopero degli operai delle fabbriche di Pamplona: è evidente ormai che la lotta, che è iniziata per solidarietà con 200 lavoratori della Motor Iberica minacciati di licenziamento sta assumendo un significato politico più generale di scontro con il regime franchista e il nuovo governo ultras di Carrero Blanco. Il ministro spagnolo delle informazioni ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale, che « il governo è deciso a mantenere l'ordine pubblico a Pamplona e a garantire la tranquillità della popolazione », aggiungendo che « negli incidenti di Pamplona vi sono componenti sindacali, ma vi sono pure componenti politiche, come lo dimostrano le persone arrestate ultimamente in quella città, che appartengono a organizzazioni sovversive di tipo marxista ». Intanto in attesa che il governo ristabilisca l'« ordine » nella provincia industriale, i padroni passano alla rappresaglia diretta: da oggi e fino a martedì la fabbrica di automobili « Authi » (British Leyland) è stata chiusa dalla direzione. 1.800 operai

dello stabilimento sono in sciopero assieme agli altri 20.000 della zona industriale da lunedì scorso.

LIBIA: quale "rivoluzione culturale"?

BEIRUT, 23 giugno

L'arresto di un centinaio di palestinesi e di 140 progressisti libici è uno dei frutti della cosiddetta « rivoluzione culturale » del colonnello libico Gheddafi: lo comunica « Al Hadaf », organo del FPLP di George Habash, scrivendo che « le autorità libiche hanno compiuto molti arresti negli ambienti progressisti libici e tra i palestinesi che lavorano in Libia, a seguito della Rivoluzione culturale » che da alcuni mesi imperversa in Libia. Oltre agli arresti, il giornale aggiunge che « un'epurazione generale viene compiuta in tutte le librerie della Libia per far sparire le opere progressiste anti-imperialiste ».

STATI UNITI: UN COMUNICATO DEI COMPAGNI DI HAITI NEGATO L'ASILO POLITICO A 117 PATRIOTI HAITIANI

Se tornano ad Haiti saranno condannati a morte

Centodiciassette haitiani sono fuggiti con delle zattere dalla dittatura di Duvalier, per rifugiarsi sulle coste della Florida e chiedere asilo politico

RHODESIA: tre guerriglieri neri impiccati

SALISBURY, 23 giugno

Accusati di « terrorismo e sabotaggio » e di aver introdotto armi in Rhodesia con « il deliberato proposito di uccidere europei e coloro che li assistono », tre africani neri sono stati impiccati a Salisbury, il 20 marzo scorso i tre compagni erano stati scoperti in possesso di armi e arrestati: al processo, il giudice dell'« Alta corte giudicante » li ha condannati a morte, tenuto conto — ha voluto sottolineare — anche dell'attuale situazione in Rhodesia. E' questa la seconda esecuzione nella Rhodesia razzista nel giro di un mese: il 21 maggio scorso altri tre guerriglieri erano stati impiccati.

alle autorità di Miami. Ma l'amministrazione, legata a filo doppio col dittatore, e nemica giurata del popolo haitiano, ha rifiutato loro l'asilo politico e sta per rimandarli ad Haiti dove la morte li aspetta. Di fronte a questa vera e propria condanna a morte, da parte delle autorità di Miami, il giornale Miami News non ha potuto fare a meno di rilevare la differenza tra la sorte riservata alle migliaia di rifugiati anticastro, per i quali l'asilo politico è una semplice formalità, e quella riservata agli haitiani, tra i quali si contano 12 donne e 3 bambini. Gli haitiani sono arrivati a Miami in 4 gruppi successivi. Attualmente si svolge il processo al primo gruppo, la richiesta del PM è la deportazione ad Haiti. Gli altri mariscono in carcere. Chiediamo la liberazione dei compagni ancora in carcere e la piena assoluzione dei processati. Questa è la richiesta dei patrioti haitiani dappertutto nel mondo, dei compatrioti haitiani negli USA e di una grande parte dell'opinione pubblica americana.

ACTION PATRIOTIQUE ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA 18 MAGGIO

TORINO

UNA FAMIGLIA OPERAIA PARLA DEL CAROVITA

Per avviare un'inchiesta e una discussione sul carovita a Torino abbiamo cominciato andando a trovare la moglie di un operaio di Mirafiori militante di Lotta Continua, compagna anche lei, madre di due bambini, costretta a subire le contrattazioni comuni a tutte le proletarie, ma in grado anche di interpretarle criticamente e di affrontare contemporaneamente alla quotidiana battaglia individuale, anche il problema di una prospettiva collettiva. Abita in un quartiere « misto », dove accanto alle stamberge abitate dai sottoproletari meridionali ci sono condomini lussuosi, da 70-80 mila lire al mese. I padroncini della zona posteggiano le Miura a cinquanta metri dai vicoli dove i ragazzini stracciati giocano per strada. E' una situazione che influisce pesantemente sulla possibilità, per le donne proletarie, non solo di affrontare collettivamente i problemi, ma addirittura di discuterli insieme, di confrontarsi su di essi, per superare le frustrazioni e il senso d'impotenza di fronte a un meccanismo d'impovertimento che sta trasformando la loro vita in una lotta quotidiana, perduta in partenza, per far quadrare il bilancio.



non l'avevamo pagata. Io ho detto: ma non c'è stato un accordo coi sindacati con cui si prorogava il pagamento? Lui ha detto che l'accordo non c'è stato, comunque poi ha accettato di rimandare di un giorno». Dunque, prima l'affitto e la cambiale. E poi?

« E poi c'è il conto della verduriera come ti ho detto, che non riesco mai a chiudere. Eravamo già indebitati nel '69, poi ci sono stati gli scioperi del '70 e quelli del '71, del '72, del '73 — dice il marito — chi ha mai smesso? Il fatto è che i padroni aumentano i prezzi e finisce che i soldi sono sempre meno ». « Io arrivo certe volte che chiedo alla verduriera se ha della roba del giorno prima per pagarla di meno, gli avanzi insomma. E quando sei sola ti viene il senso di dire: guarda, sono proprio una povera stracciona che vado a chiedere l'elemosina. Ed è così, chiedo l'elemosina, certe volte la verduriera me la regala, io tolgo il brutto e poi la cucino. La cosa più grave è che dobbiamo sopportare questo e lui lavora in una delle fabbriche più grosse d'Europa e ti costringono a fare una vita da disgraziato, e vedi il tizio che gli trovano milioni e milioni e tu non hai le 50 lire per comprare un francobollo, questo ti mette fuori dei fogli. Noi abbiamo sempre peggiorato, i padroni ci hanno fatto sempre peggiorare ».

Non mangiamo più la carne

« Che cosa ho dovuto eliminare per primo dalla spesa? — dice Anna — la carne, naturalmente. Io e mio marito non ne mangiamo quasi mai, giusto quando arrivano i soldi due volte al mese ne compro per due o tre giorni di seguito, un pezzo di arrosto per esempio, magari le bistecche, poi la carne non la vediamo proprio più. Per i bambini cerco di comprare le bistecchine, oppure faccio le polpette, vuol dire metterci più tempo a cucinare, ma i bambini di carne devono averne un po' per forza. C'è la bottega della carne che la vende un po' meno cara, ma è talmente schifosa la coscia che vendono lì, che i bambini me la sputano, e allora finisce che invece di risparmiare, spreco i soldi. Lo stesso vale per la frutta: per loro certe volte riesco a comprare le banane, ma ieri per esempio stavano a 550 lire e non ho potuto prenderle. Così ho comprato le mele. Io e mio marito la frutta non la vediamo mai, al massimo una fettina quando la sbucciamo per i bambini, certe volte prendiamo un cucchiaino di marmellata tanto per farci la bocca dolce ».

La busta paga se ne va subito

Come ripartite le spese, come dividete la busta paga? « Ma c'è poco da ripartire, questo è il fatto. Comunque prima di tutto c'è la cambiale da pagare. Quella dei mobili, perché quando ci è nato il secondo figlio abbiamo cercato di cambiare la casa, per avere un po' più di spazio. Vedi che abbiamo solo due stanze, dobbiamo arrangiarci, a me piacerebbe una casa con l'entrata, il bagno, quelle comodità. Una casa che si possa tenere pulita, qui pulisco di continuo, tre quattro volte al giorno, ed è sempre sporco lo stesso con questa polvere che entra dal balcone. Ma qui paghiamo 15.000 lire, figurati a cambiare. Io pensavo di andare a lavorare, ma proprio non mi va di andare a lavorare per pagare il padrone di casa. E così stiamo qui. E anche pagando poco d'affitto non si può andare avanti, non si può proprio. Giorni fa è venuto uno dell'ENEL a tagliare i fili della luce, che

Non dobbiamo vergognarci della nostra povertà

Ti capita di parlare con altre donne, per esempio quando vai a comprare? « E' una cosa difficile — dice Anna — il fatto è che qui la gente si vergogna della propria povertà, anche a me certe volte, non so, viene da vergognarmi, ma poi penso: chi se ne frega. Un mese fa avevo solo 500 lire e dovevo comprare la carne per i bambini: cosa ho fatto, sono andata dal macellaio e gli ho detto: mi dia due fettine per i bambini, ma non più

Ci indebitiamo e dipendiamo da quel bottegaio

Ma al mercato ci vai, secondo te si risparmia? « Qui c'è il problema dei debiti coi bottegai. Da quando ci sono stati gli scioperi, io al mercato non vado più, perché qui c'è un negoziante che mi fa pagare solo alla fine del mese. Già prima degli scioperi c'erano dei mesi che non ce la facevo, allora lasciavo da pagare un conto di 3-4 mila lire,

« globale...
relazione...
il pri...
dicazione...
carattere...
il se...
balza più...
ttaforma...
mminare...
uo ruolo...
li, non si...
dopo che...
e conti...
una ce...
obiettivi...
operai...
politico...
unto co...
di più ri...
ri prole

ALFA - DOPO LE MILLE SOSPENSIONI DI VENERDI'

SI VA VERSO LA LOTTA AZIENDALE

E' un successo dell'iniziativa operaia che è riuscita ad imporre le lotte di reparto, contro l'opposizione del sindacato

MILANO, 23 giugno

Nella giornata di venerdì, mentre la direzione dell'Alfa Romeo di Arese, ricorreva nuovamente alle sospensioni per bloccare l'iniziativa di lotta degli operai della verniciatura, l'esecutivo di fabbrica si è riunito con la segreteria provinciale dell'FLM ed ha emesso un comunicato in cui prende finalmente posizione in modo energico contro la rappresaglia ed annuncia la volontà di aprire una vertenza aziendale. Si tratta di un primo risultato importante che è il frutto diretto della volontà di lotta mostrata dagli operai in questi mesi. Al centro della situazione si è posta la lotta dei cabinisti della verniciatura che a più riprese si sono fermati per chiedere il passaggio per tutti al 3° livello. Iniziata in modo del tutto autonomo, questa lotta si è trovata di fronte alle rappresaglie della direzione che ha fatto costantemente seguire le loro fermate con la sospensione di migliaia di operai delle linee a valle. Da parte sua, l'esecutivo di fabbrica aveva subito preso le distanze secondo la linea di Lama che vede in ogni lotta di reparto il segno del corporativismo. Un mese fa, dopo una delle solite sospensioni di massa, anche «l'Unità» era scesa in campo attaccando gli operai della

verniciatura, perché con i loro scioperi si mettevano contro tutti gli altri operai. Ma questo invece non è successo: gli operai hanno riconosciuto il valore politico dell'iniziativa della verniciatura e non hanno dato ascolto a quei sindacalisti che avrebbero voluto bloccarla. Tanto è vero che i cabinisti, non sentendosi affatto isolati, non hanno mollato, ma, dopo ogni provvedimento di rappresaglia hanno trovato la forza di riprendere le loro fermate.

Ora anche l'esecutivo di fabbrica ha dovuto prendere atto della situazione, rinunciando all'atteggiamento di attacco frontale contro questo gruppo di operai. Il comunicato redatto con la segreteria provinciale dell'FLM afferma infatti che se la direzione dell'Alfa si ostinasse a mantenere un atteggiamento negativo, «si aprirebbe all'Alfa Romeo una situazione di pesante tensione sindacale che la FLM è pronta ad affrontare con ferma determinazione». Infatti per giovedì è previsto un incontro con la direzione presso l'Intersind al quale l'esecutivo presenterà alcune linee generali per l'apertura di una vertenza aziendale. I punti sono quelli del rinnovo del premio di produzione, l'applicazione dell'inquadramento unico, il coordinamento del contratto nazionale con gli accordi esistenti, il

problema dei trasporti e della casa, la salvaguardia delle 40 ore settimanali, gli impegni sugli investimenti e sugli organici e infine, l'applicazione dell'accordo sull'ambiente di lavoro. Il comunicato dell'esecutivo termina affermando che «nei prossimi giorni si terranno assemblee di lavoratori per discutere le proposte complessive elaborate dalla FLM e dall'esecutivo del consiglio di fabbrica». Dunque all'Alfa ci si sta avviando verso una lotta aziendale, che dovrà raccogliere le spinte e le tensioni che si sono manifestate in questi mesi nella fabbrica.

Anche alla Breda siderurgica è scattata la rappresaglia negli stessi termini dell'Alfa Romeo. Stamattina gli operai del laminatoio (150 circa per turno) sono stati messi a cassa integrazione a partire dalla seconda ora, col pretesto che la lotta dei gruisti dello stesso reparto aveva fatto mancare il lavoro. In realtà anche qui, lo scopo della direzione era quello di bloccare le fermate che dall'inizio della settimana una cinquantina di operai addetti alla gru sta portando avanti per ottenere il passaggio di qualifica, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi. A partire da lunedì i gruisti hanno già effettuato 27 ore di sciopero attraverso fermate programmate autonomamente.

Molto fumo e niente arrosto nell'«accordo» USA-URSS

Continuano i bombardamenti sulla Cambogia

Mentre prosegue in un clima di estrema cordialità, fra sorrisi e cene quasi intime, la visita negli Stati Uniti di Breznev, nuove dichiarazioni sul significato dell'«accordo» di ieri sono state rilasciate da Henry Kissinger, il consigliere del boia. A bordo dell'aereo su cui viaggiava assieme al presidente americano e al segretario generale del PCUS, Kissinger ha discusso con i giornalisti su numerosi punti: la politica di riavvicinamento — ha detto — è diventata ormai «irreversibile» ed in questo quadro dovrà essere stabilita — non solo da Nixon e Breznev — la data della conferenza al vertice est-ovest. Il presidente americano riceverà il 29 giugno prossimo a San Clemente, il ministro degli esteri francese (è noto che la Francia, più di ogni altro «alleato» ha avanzato molte riserve sulla Carta Atlantica proposta da Kissinger il 23 aprile scorso) e successivamente gli ambasciatori presso il consiglio della Nato a Bruxelles. Quanto all'opposizione interna in Unione Sovietica alla politica estera di Breznev, Kissinger ha tenuto a far presente che la posizione del segretario generale del PCUS si è rafforzata rispetto all'incontro di Mosca dell'anno scorso e che egli «parla ora più spesso in assenza del suo ministro degli esteri Gromyko». Oltre ad aver annunciato l'invito di Chou En Lai a Washington, che comunque non ha ancora avuto una risposta dalla Cina, Kissinger ha affrontato infine due altri importanti punti: sull'Indocina — ieri aveva dichiarato che l'«accordo» permetteva agli USA di continuare i loro criminali bombardamenti sulla Cambogia — il consigliere presidenziale ha detto che «grazie alle nuove relazioni che gli Stati Uniti hanno stabilito con l'Unione Sovietica e la Cina, il problema indocinese non è più al centro degli affari internazionali». In sostanza di fronte all'abbandono da parte dei revisionisti sovietici del sostegno alla lotta di liberazione dei popoli indocinesi, Nixon può ora tirare un sospiro di sollievo. D'altra parte, ha aggiunto Kissinger, il comunicato finale dell'incontro apporterà un contributo «costruttivo» alla soluzione dei problemi indocinesi. Quanto al medio oriente, un argomento che ieri aveva accuratamente evitato di affronta-

re pur riferendosi all'«accordo» a tutte le «situazioni di crisi» esistenti nel mondo, il consigliere ha ammesso che il problema è «difficile» e che va «visto nelle sue prospettive a lungo termine».

In sostanza restano confermate le impressioni di ieri sulla natura e la reale portata di questo «accordo» che Breznev ha voluto definire «storico», dietro la solennità e la pomposità con cui è stato presentato sta la estrema vaghezza del suo contenuto. L'«estrema accortezza» dei termini in cui è stato redatto (come scrive oggi il Corriere della sera) così

da lasciare aperta ogni possibilità di interpretazione. L'«accordo» raggiunto non impegna concretamente né gli USA né l'URSS nella misura in cui ad esempio «gli impegni presi da ciascuna delle parti verso i proprio alleati o altri paesi non trattati», non potranno essere lesi o indeboliti dal «trattato» (art. 6).

Firmando un «accordo» che riguarda non solo i paesi di cui sono a capo ma anche «paesi terzi», Nixon e Breznev vogliono apparire — sapendo di non esserlo più — come i garanti mondiali della pace e dei destini dei popoli del mondo.

Si estende ogni giorno la protesta nelle carceri

A Spoleto i detenuti sono ancora sui tetti - Si è aperta la lotta ad Alessandria e Taranto - 10 denunce della procura di Perugia contro altrettanti detenuti

A Spoleto i detenuti sono ancora sui tetti: aspettano che la televisione esponga il loro programma come ieri avevano chiesto e come gli era stato promesso. Lo svolgimento dei festival dei due mondi impedisce il ricorso alla forza pubblica: i turisti si mischiano alla gente del posto per scattare fotografie e le loro vacanze non possono essere turbate. A Perugia però, dove non ci sono né festival né turisti, la procura della repubblica ha comunicato oggi di aver inoltrato 10 denunce per danneggiamento e tentativo di evasione (!) contro altrettanti detenuti che avevano partecipato all'ultima protesta.

A Frosinone i detenuti continuano ad occupare il terzo piano del braccio difesi da una barricata costruita davanti al cancello: oggi è arrivato nel carcere l'ispettore Buonamano, quello che sostituiva il direttore durante la rivolta di Rebibbia.

Tra ieri e oggi sono iniziate altre due proteste: ieri ad Alessandria e oggi a Taranto i detenuti non sono rientrati in cella, si sono riuniti nei bracci e hanno presentato le loro richieste. Ad Alessandria il carcere è presidiato dai funzionari della squadra politica. Si è vista uscire dal carcere un'ambulanza con un ferito ma non si hanno ancora notizie precise sul fatto. Gli agenti in servizio nel carcere penale erano stati fatti entrare nel giudiziario poco tempo prima.

A Pescara 5 detenuti sono stati trasferiti nei giorni scorsi in carceri particolarmente duri. Tutti e 5 avevano partecipato alle proteste del mese di maggio.

LA CONFERENZA STAMPA DEI DETENUTI DI S. VITTORE

Ieri i detenuti di S. Vittore per portare la loro solidarietà ai loro compagni in lotta hanno preso una bella iniziativa: hanno costretto la direzione a convocare una conferenza stampa

pa e all'invio dell'ANSA che si è presentato al carcere (il direttore ha proibito la presenza di altri giornalisti) hanno spiegato i motivi della mobilitazione in corso nelle altre carceri e hanno esposto le principali richieste contenute nel loro programma di lotta.

Oggi, il Corriere della Sera esce tutto rallegrato con un pezzo in cui mette grande impegno nel contrapporre l'iniziativa adottata a S. Vittore alle rivolte esplose negli altri carceri. Scrive infatti: «non le clamorose proteste di altri istituti di pena con minacce di rivolta, ma molto più civilmente, un incontro con la stampa per far sapere a tutti le condizioni di vita dei carcerati e le loro richieste sempre deluse». Evidentemente si sono dimenticati che, per citare un solo esempio, durante la lotta di Rebibbia i giornalisti invece di essere «civilmente» accolti sono in genere stati arrestati davanti ai cancelli.

Ma c'è qualcosa di più che il Corriere della Sera si è dimenticato di scrivere e che spiega bene le ragioni che stanno dietro questa iniziativa dei detenuti di S. Vittore. Da un anno a questa parte la direzione del carcere ha adottato una nuova tecnica per evitare ogni protesta: il trasferimento preventivo. Ogni volta che nel carcere c'è tensione o ogni volta che in altre carceri si lotta il direttore manda a ritirare nelle loro celle i detenuti più attivi che sono un punto di riferimento per tutti gli altri (in genere dai 40 ai 150) e li fa trasferire.

Proprio questo è avvenuto nei giorni scorsi. S. Vittore non poteva mancare all'appuntamento con la mobilitazione che ha coinvolto tutti i grossi giudiziari e per evitarlo sono stati improvvisamente trasferiti 150 detenuti.

Evidentemente la precauzione non è stata sufficiente e non potendo far trasferire tutto il carcere senza motivo la direzione è stata costretta a indire la conferenza stampa.

Asti - 3000 CONTADINI IN PIAZZA CON I TRATTORI

Una grandinata «comoda» per ristrutturare le campagne - Perso il raccolto di un anno e in alcuni casi anche di due

ASTI, 23 giugno

Giovedì il centro di Asti è stato occupato da 3.000 contadini scesi con 50 trattori da tutta la provincia per ottenere dal governo il rimborso dei danni subiti per colpa delle recenti grandinate e degli inefficienti sistemi di difesa antigrandine.

Nell'aria si sentiva il ricordo dei blocchi dell'agosto '68 quando migliaia e migliaia di contadini scesi con i trattori bloccarono la città per due giornate intere. Dopo tutte le assicurazioni date dal governo e dagli enti locali circa i risarcimenti, il fondo di solidarietà (legge 364) e la messa in cantiere di efficienti sistemi antigrandine, quello che i contadini dopo 4 anni si sono ritrovati in mano è stato solo una diminuzione del proprio reddito, un crescente indebitamento con le banche e le assicurazioni, l'espulsione progressiva dalla campagna e l'estensione della pratica del secondo lavoro in fabbrica.

Tutte queste contraddizioni sono esplose in occasione della grandinata del 7 giugno, che ha distrutto al 90% intere colline di vigneti.

Alla perdita del reddito di un anno

(le vigne colpite non saranno più produttive fino al '74 e in alcuni casi al '75) si è aggiunta la presa in giro: parlamentari ed enti locali avevano magnificato il nuovo sistema antigrandine, consistente nel «seminare» le nuvole con aerei speciali, e ne avevano dato l'appalto alla società americana Winchester; ma la notte della grandinata gli aerei non si sono neppure alzati in volo, con la scusa di intralci burocratici. Inutile dire che le ripetute grandinate fanno molto comodo a chi ha interesse allo svuotamento delle campagne per imporre poi i suoi piani di ristrutturazione.

L'agitazione, voluta da un arco estremamente ampio ed ambiguo di forze, dalla Coldiretti della DC, pressoché maggioritaria nelle campagne astigiane, grazie alla sua efficientissima rete di controllo clientelare, fino all'«Alleanza contadina», ha posto come obiettivo l'applicazione della legge sul fondo di solidarietà (364), il varo di una nuova legge regionale, il rinvio del pagamento delle rate e dei mutui contratti dai contadini colpiti, la sospensione di tasse ed imposte da parte dei comuni.

L'unità tra le varie organizzazioni contadine non ha retto però più di qualche giorno: alla prima manifestazione di massa, a Nizza Monferrato, domenica 17, la Coldiretti ha approfittato dei fischi e delle proteste indirizzate al suo rappresentante Menozzi per accusare i contadini di «farsi strumentalizzare dai comunisti» e per ritirarsi facendo uscire un manifesto crumiro in cui invitava i contadini a disertare la manifestazione di giovedì.

L'appello crumiro dei democristiani ha avuto poco successo: mercoledì 20 una macchina della Coldiretti che faceva propaganda contro la manifestazione in una delle zone più colpite, è stata bloccata da un gruppo di contadini e «persuasa» a tornare a casa; giovedì più di 3.000 contadini sono scesi dai paesi con i trattori.

Molti i cartelli che chiedevano la solidarietà degli operai e degli studenti: CGIL, CISL, UIL hanno dichiarato mezz'ora di sciopero di solidarietà ed era presente una grossa delegazione della vetreria Avir con lo striscione del C.d.F.

ed uguale per tutti dal capitano al marinaio.

Ma il punto centrale su cui ruota la mobilitazione è che trova una chiara alleanza in tutti gli strati proletari della città, è la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, per il turno di riposo dopo ogni traversata, per imporre l'assunzione di nuovo organico. La lotta che adesso inizia ha oggi un opportuno terreno per svilupparsi e per vincere: l'occasione delle ferie estive. L'azienda che ha la necessità assoluta di non perdere neanche un viaggio e che ha i posti prenotati per tutti e tre i mesi è particolarmente vulnerabile all'iniziativa di lotta dura che i marinai stanno organizzando. E' importante, e l'assemblea nelle conclusioni lo ha rimarcato con attenzione, che tutti i ferrovieri siano informati dello sviluppo della iniziativa e che, sia in città che a bordo, si allarghi la partecipazione e l'unità.

CIVITAVECCHIA

I MARINAI DEI TRAGHETTI F.S. ORGANIZZANO LA LOTTA PER L'ESTATE

Qualche giorno fa si è svolta a Civitavecchia una combattiva assemblea del personale delle navi traghetti delle F.S. Si è trattato di una scadenza organizzata autonomamente dai marinai e che i sindacati hanno inutilmente cercato di far fallire convocando contemporaneamente altre assemblee. Circa 50 compagni erano presenti all'inizio, molti di più alla fine, compresi i sindacalisti le cui assemblee erano andate deserte. Fin dall'inizio è emerso un forte malcontento per la gestione sindacale della lotta e, da una critica puntuale, si è arrivati alla decisione di costituire un comitato di agitazione che prepari in breve tempo una piattaforma con obiettivi dei marinai delle navi traghetti delle F.S. E' da tenere presente che questi marinai sono soggetti ad una normativa tra le più fasciste: a terra infatti sono considerati ferrovieri, in mare sono soggetti al codice di mare. Questo vuol dire che in navigazione sono obbligati a eseguire qualunque ordine degli ufficiali, per esempio fare delle pulizie pericolose senza compenso, pena, in caso di rifiuto, una denuncia alla capitaneria per ammutinamento. Questo sistema che può sembrare un'inutile retaggio schiavista, dà invece i

suoi frutti, per esempio nel caso di ditte di pulizia che intascano fior di milioni per una pulizia nave che viene in realtà fatta quasi per intero dai marinai in navigazione.

Il vitto a bordo è poi differenziato tra ufficiali, sottufficiali e ciurma, e costa oltre 9000 lire al mese di salario per ogni marinaio: da questa condizione di rapina sul salario e dalla miseria dell'alimentazione emerge chiaro l'obiettivo della mensa gratis



ROMA - CASA DELLA STUDENTESSA

Di fronte alla decisione delle ragazze, revocata l'espulsione di massa

Le 6 compagne colpite dall'espulsione sono accusate — da Picano direttore della Casa e notabile DC — di coabitazione con dei ragazzi e le

prove sarebbero — sempre secondo Picano — i rapporti e le denunce delle compagne di camera. Sempre secondo il regolamento (peraltro revocato da Moretti di fronte a un'assemblea svoltasi 3 giorni prima avvertendo anche i portieri di non fare più rapporti) prima del provvedimento definitivo le ragazze devono essere «ammonite» per 3 volte.

Ora, delle 6 espulse, solo 4 hanno avuto rapporti, solo 3 sono state «ammonite» (da Moretti) e 1 sola volta.

Quanto alle compagne di stanze, tutte hanno garantito (scrivendolo anche) di non aver fatto alcuna denuncia. Ma Picano continua imperturbato a dire che gli avvertimenti sono stati «diversi» e per tutte le espulse. Però lui non c'era, e anche ora trovarlo è un'impresa. Anche Moretti, l'esecutore degli ammonimenti, dopo gli impegni presi in assemblea, è sparito.

Contro le espulsioni, tutte le ragazze sono state d'accordo a lottare, a occupare la casa. Perché, in realtà, sono state colpite 6 compagne impegnate, che hanno lottato contro il regolamento, che nelle loro stanze hanno ospitato compagni di altre città che non erano in grado di pagarsi un albergo, studenti fuori sede che venivano a dare gli esami. E come loro tutte ospitano amici e parenti quando vengono a Roma.

Quando, finalmente, ieri hanno trovato Picano è stato come trovarsi di fronte a un muro. Le compagne devono essere sfrattate.

Poi Picano deve aver perso del tutto il controllo di se stesso: verso sera decide l'espulsione di tutte le ragazze dalla casa. Termine massimo per abbandonare la casa: le 12 di oggi. Nell'assemblea, immediatamente convocata, si decide all'unanimità di continuare l'occupazione e viene spedito a Picano un telegramma che denuncia l'illegalità del provvedimento e lo sconsiglia a continuare su questa strada.

Intanto alla casa dello studente un'assemblea molto grossa decide l'appoggio totale alle compagne e viene anche presentato un ricorso contro il provvedimento.

A mezzogiorno, alla Casa della studentessa non c'è neanche un poliziotto.